

Testata..... **Intimità**

Data..... 12/05/2005

Società

di Elisa Frosali

Maternità e lavoro, due universi (in)conciliabili?



Domenica 8 maggio si festeggia la Mamma. Venerdì 20 maggio si celebrerà, invece, la Festa della Mamma che lavora.

Augurando gioia e serenità a "tutte" le mamme, cerchiamo di mettere a fuoco luci e ombre della vita di chi è madre e lavoratrice

Cre 8.00. Silvia si avvia in fretta verso l'asilo, è già in ritardo. Tiene per mano i suoi due bambini e intanto, al cellulare, prende gli ultimi accordi con la baby sitter. Probabilmente una riunione la tratterrà in ufficio fino all'ora di cena. In questo stesso momento, la giornata lavorativa di Barbara è già terminata: è infermiera in ospedale, è rimasta in piedi tutta la notte e il suo turno è finito da un po'. Ma prima di rincasare deve passare al supermercato. Poi scapperà dal suo bambino che ora è con la nonna. Barbara fa salti mortali per stargli vicino il più possibile: è per questo che preferisce i turni di notte perché, mentre lei corre in corsia, lui dorme e nessuno dei due perde nulla dell'altro. Il prossimo anno, forse, le cose potrebbero migliorare, se solo l'asilo nido accogliesse la richiesta di iscrizione del piccolo...

Ed ecco Manuela, sta guidan-

do. A bordo ci sono anche suo figlio e i due ragazzini di Anna, una vicina di casa. Le due mamme si sono organizzate bene: ogni settimana si danno il cambio per accompagnare i bambini a scuola. Da lunedì prossimo sarà il turno di Anna, e allora Manuela avrà il tempo di vestirsi con tutta calma prima di recarsi al negozio in cui è commessa. E chissà che non riesca a fare un salto anche dal parrucchiere.

Scene di ordinaria organizzazione

Quelli che abbiamo appena descritto sono tre stralci di vita quotidiana di donne che hanno qualcosa in comune: essere madri e lavoratrici. Per Silvia, Barbara e Manuela e per milioni di altre donne come loro da undici anni il *Corriere Lavoro*, con il patrocinio del Ministero delle Pari Opportunità, promuove la *Festa della mamma che lavora*, che,

quest'anno, cade venerdì 20 maggio. Un giorno speciale, in cui molte aziende aprono i cancelli ai figli dei dipendenti, organizzando merende, giochi e animazione. Un modo divertente per fare incontrare due mondi spesso lontani, ma anche un'occasione per puntare la lente su due universi quasi inconciliabili. Perché, anche se il lavoro femminile è in crescita, sono sempre di più le neo mamme che decidono di restare a casa. Come risulta infatti da un'indagine realizzata dall'Istat, in Italia circa un quinto delle madri già occupate durante la gravidanza dopo la nascita del bebè decide di dire addio per sempre ai colli. Per capirne le ragioni ci basterebbe prendere in considerazione due aspetti. Il primo è che una mamma che lavora, tra casa e ufficio, è impegnata per più di 60 ore settimanali: tantissime, troppe. Una media che la

pone in cima alla lista di tutti i Paesi europei... Il secondo è quello economico: nel suo rapporto (*Come cambia la vita delle donne*, del 2004), l'Istituto di statistica stabilisce che a parità di mansioni, una donna diplomata prende 125 euro in meno rispetto a un uomo con lo stesso titolo. E allora, perché dovrebbe stare a casa il papà se è colui che in famiglia guadagna di più?

Escluse queste due condizioni, anche quando prende volontariamente la decisione di rinunciare all'impiego, una donna si espone spesso a grande sofferenza e a importanti conseguenze psicologiche. «Da tutte le ricerche emerge che l'universo rosa vuole con forza continuare a stare nel mercato del lavoro, - ci spiega la sociologa Marina Piazza, presidente di Gender, società di ricerca, consulenza, formazione. - Sono sempre di più le donne che considerano

ovvio pretendere un lavoro buono, fonte di gratificazioni. Al tempo stesso, però, tutte desiderano anche soddisfare i tempi della propria vita familiare e affettiva». La domanda allora rimane: perché si ritirano? «Perché la nostra società considera la famiglia come un valore, ma solo in linea astratta. In pratica, poi, la donna viene lasciata sola a decidere che cosa privilegiare: se la realizzazione di sé o quella dei propri affetti, - prosegue Marina Piazza. - In un contesto che diventa sempre più precario, qualsiasi scelta finisce per eliminare l'altra. Ma lei si immagina che cosa succederebbe se un uomo fosse obbligato a decidere tra carriera e sentimenti paren-

una panchina. Ma non lo fanno. «Alle donne di oggi si chiede veramente l'impossibile, - incalza Piazza. - Da loro si pretende la perfezione in tutti i campi, con un carico di responsabilità impossibile da sostenere. La contraddizione è evidente: oggi il mercato del lavoro impone di essere sempre presenti e disponibili. Peccato che siano prerogative richieste anche a una "buona" madre. Una pressione paradossale che, pur scontrandosi con la realtà, finisce per creare conflitti e sensi di colpa».

Strategie vincenti

Stritolate da doveri, le donne hanno sempre meno spazio per rispondere liberamente a do-

sopravvivenza, a casa e in ufficio? «Viviamo in una società in cui tutto ciò che è alternativo all'ambito professionale viene spesso vissuto come "fuori posto", inopportuno, - rileva il professore. - Ecco, ciascuno di noi dovrebbe cogliere qualsiasi occasione per ribadire che la propria sfera affettiva è importante almeno quanto quella lavorativa. In tutte le loro espressioni, le mamme dovrebbero esternare il fatto che esistono sentimenti a cui non vogliono più rinunciare ma, soprattutto, di cui dovrebbe fare tesoro tutta la società. La crescita sana delle nuove generazioni è un bene che dovrebbe stare a cuore a chiunque, anche a chi non ha figli».

mento delle madri al lavoro dopo il periodo di congedo. «L'organizzazione del lavoro in Italia risponde spesso a criteri superati che non tengono in considerazione i nuovi problemi, - testimonia Flaminia Fazi. - Per non penalizzare le donne, ma vorrei dire tutti i lavoratori, occorrerebbe una rivoluzione: da raggiungere con iniziative sociali, prima di tutto, e poi con strategie aziendali mirate, come una nuova articolazione del tempo in ufficio. Che non significa solo concedere ai dipendenti il part time, ma anche non fissare le riunioni alle 8 del mattino, quando i bambini devono essere accompagnati a scuola, o alle 7 di sera, quando devono essere messi a tavola. Detto questo, c'è una parola-chiave che le donne dovrebbero imparare: delegare. Ovunque sia possibile, sul lavoro ma anche in famiglia».

Per sgombrare il campo dal mito della Supermamma l'unica soluzione, allora, è quella di imparare a chiedere aiuto: con chiarezza e senza sensi di colpa. Alla baby sitter, a un parente disponibile o a un'amica gentile. Ma prima di tutto ai papà, che devono essere responsabilizzati nella cura dei figli ma anche gratificati nel loro ruolo di "allevatori". Quante donne infatti prima di uscire lasciano ai consorti una lunga lista di raccomandazioni, con tanto di biberon già pronti sul tavolo e il cambio di tutina già steso sul letto? Per tutte il consiglio è lo stesso: smettetela.

Insomma: non si può affidare a un padre il compito di cambiare un pannolino e poi restargli accanto per controllare il modo in cui lo fa. Sbaglierà la prima volta, forse anche la seconda, ma alla terza troverà un modo per non ritrovarsi con la camicia inzuppata della pipì del pupo. Nel frattempo, finalmente libera dal ruolo di "supervisore", la mamma potrebbe distarsi con altre attività: sfogliare il giornale preferito, per esempio, o stare sedute per qualche minuto su quella bella panchina al sole. ■

COME FESTEGGIANO LE AZIENDE

Tra tante compagnie che partecipano alla *Festa della mamma che lavora*, c'è anche l'azienda telefonica **Vodafone** che prevede incontri e merende per i figli dei dipendenti in 16 sedi in tutta Italia. Una giornata che corona una serie di altre iniziative aziendali. Come l'asilo nido di Corsico, in provincia di Milano, inaugurato l'anno scorso e aperto dalle 7 del mattino alle 8 di sera. Per le dipendenti con bambini, **Vodafone** prevede inoltre il rimborso del latte artificiale e lo stipendio pieno per 11 mesi di maternità. La **Kodak** di Milano quest'anno posticipa la festa a settembre, per farla coincidere con l'inaugurazione della nuova sede. In questo modo i piccoli potranno non solo divertirsi con giochi e animazioni ma pure visitare i nuovi uffici di mamma e papà. Aderisce anche **Ikea**, in tutti i suoi negozi in Italia. Inoltre, l'azienda svedese da qualche anno ha attivato in Italia il progetto *Work & Life Balance*, che consiste nell'invio di informazioni sull'azienda e sui singoli reparti anche a chi è temporaneamente in astensione dal lavoro. E prevede corsi di formazione a distanza, rivolti anche alle dipendenti in maternità.

tali?». Appunto, che cosa accadrebbe? Ancora una volta la risposta ci viene offerta dai numeri (la fonte è sempre l'Istat): in Italia il congedo parentale, che consente anche ai padri di restare a casa con copertura salariale per assistere la prole, viene richiesto da un padre su cento.

Una sfida tutta al femminile

La conciliazione tra impiego e affetti è una gara quotidiana, perpetua che continua a pesare quasi esclusivamente sulle donne. A fronte di sacrifici enormi, primo tra tutti la rinuncia dello spazio per sé. Quante di loro, infatti, con un'imprevista mezz'ora di tempo a disposizione, preferiscono catapultarsi subito dai propri figli, o portarsi avanti con un po' di lavoro? Magari vorrebbero andare in piscina, o sfogliare il loro giornale preferito, o sedersi per qualche minuto su

mande essenziali come: quanto è importante per me lavorare? Quali rinunce sono disposta ad affrontare per continuare a farlo, e come posso organizzarmi al meglio per ottenere quello che desidero? E poi: sono consapevole della fatica che comporta la scelta di rimanere a casa per occuparmi solo dei figli? «Tutte le donne che, vinte dai propri sensi di colpa, vorrebbero lasciare l'impiego dovrebbero tenere bene a mente che prendersi cura a tempo pieno di un bambino non garantisce affatto la felicità. Né propria, né tantomeno del piccolo, - sottolinea il professor **Lucio Sarno, primario di Psicologia clinica della salute all'Ospedale San Raffaele Turro**. - È meglio trascorrere con i propri figli anche poche ore in maniera costruttiva, piuttosto che un tempo lunghissimo ma frustrato e deluso». Quale potrebbe essere, allora, una valida strategia di

La vera svolta? Delegare

In clima di strategie vincenti, c'è anche chi ha pensato a veri e propri cicli di consulenza alle aziende su questo tema. *Feed the mom*, alla lettera "nutri la mamma", è quello ideato da **Flaminia Fazi, presidente di U2Coach**, per un buon reinseri-

IL LIBRO

Appena pubblicato, **Un'ora sola io vorrei** (Sperling & Kupfer, € 8,80) è il libro di Cinzia Sasso e Susanna Zucchelli che ha un sottotitolo davvero interessante: *Guida rapida per riprendersi il tempo che c'è*. Ecco dunque tanti aiuti pratici per organizzare al meglio la giornata e ritagliare qualche minuto anche per sé.

